

# Politica e istruzione nella Somalia sotto tutela italiana

di Antonio M. Morone

L'ex Somalia italiana, dopo essere transitata per l'autorità della British Military Administration (BMA) nel secondo dopoguerra, passò nel 1950 sotto l'Amministrazione fiduciaria italiana della Somalia (AFIS)<sup>1</sup>. La nuova Italia tornava nell'ex colonia, dopo quasi un decennio dalla caduta dell'Africa Orientale Italiana (AOI) nel 1941, per intraprendere uno specialissimo percorso che rappresentò l'unico caso nel quale l'Italia si impegnò direttamente nella decolonizzazione di uno dei suoi possedimenti. Alla fine della guerra, l'Italia repubblicana rivendicò la restituzione delle ex colonie, nonostante il trattato di pace ne avesse disposto la rinuncia. Le colonie divennero per la nuova classe politica una questione di lesa "italianità" e la loro difesa fu equiparata a quella dei confini patri, tanto da rappresentare per il sottosegretario agli Esteri Giuseppe Brusasca «il problema fondamentale» in politica estera (secondo forse solo alla disputa per Trieste con la Jugoslavia)<sup>2</sup>.

La svolta arrivò solo con la mancata approvazione alle Nazioni Unite nel maggio 1949 dell'accordo Bevin-Sforza che prevedeva una spartizione delle ex colonie secondo una logica ancora (para)coloniale. Dinanzi al Comitato politico dell'ONU, il 1° ottobre 1949, la nuova Italia si pronunciò per bocca del ministro degli Esteri Carlo Sforza a favore dell'immediata indipendenza della Libia, dell'Eritrea e, dopo un'adeguata preparazione, della Somalia. La dichiarazione italiana anticipava le decisioni prese alle Nazioni Unite, che chiusero la partita sulle ex colonie: la Libia raggiunse l'indipendenza sotto la corona di re Idris al Senusi nel 1951, l'Eritrea fu federata all'Impero etiopico di Haile Sellassie nel 1952, mentre la Somalia finì sotto la tutela italiana, esercitata per conto dell'ONU fino al 1960.

La politica dell'Italia in favore delle indipendenze africane guardava a

1. Per la storia dell'AFIS, cfr. A. M. Morone, *L'ultima colonia. Come l'Italia è tornata in Africa 1950-1960*, Laterza, Roma-Bari 2011.

2. La citazione si riferisce all'intervento svolto dal sottosegretario agli Esteri Giuseppe Brusasca al convegno dei profughi d'Africa tenutosi a Torino il giorno 8 dicembre 1947, ripreso da "La Stampa" del 9 dicembre 1947 e riportato anche da A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, vol. IV: *Nostalgia delle colonie*, Laterza, Roma-Bari 1984, p. 33. L'onorevole Brusasca si occupò di tutta la vicenda delle ex colonie nelle diverse sedi internazionali e in Africa nel rapporto con le autorità di occupazione inglese e con le dirigenze dei diversi movimenti nazionalisti.

un nuovo rapporto con le ex colonie, improntato alla collaborazione piuttosto che al dominio, ma la svolta fu troppo tardiva per poter essere percepita come veramente genuina dagli ex sudditi coloniali. La decolonizzazione dall'alto dei possedimenti italiani risparmiò all'Italia le possibili lacerazioni che le avrebbe probabilmente causato il confronto o lo scontro con i sudditi coloniali, ma in mancanza di una netta presa di distanza dal passato il risultato fu una «amnistia, mai promulgata», che proiettò i suoi effetti sulla storia dei colonizzati e sulla memoria dei colonizzatori<sup>3</sup>. Anche l'AFIS, che doveva testimoniare sul campo la nuova politica italiana, scontò questa contraddizione.

La Somalia era il possedimento «meno interessante» da un punto di vista strategico<sup>4</sup>, ma, come dichiarò Sforza all'indomani del voto all'ONU, pur essendo «nulla come colonia, era un'importantissima pedina di politica estera»<sup>5</sup>. Nonostante scontasse il paternalismo intrinseco all'idea di tutela sull'Africa, l'AFIS venne intesa come la prova di riparazione di cui l'Italia disponeva per riscattarsi dal passato. Per il presidente del Consiglio Alcide De Gasperi «accettare l'amministrazione della Somalia vuol dire lavorare per un mondo nuovo, guadagnarci amicizie fra tutti i popoli che aspirano alla libertà e al progresso, [...] significa ripresa dell'antica politica italiana, la politica del Risorgimento»<sup>6</sup>. Vi fu chi denunciò «il costo elevato di una vana soddisfazione di prestigio», ma il governo e una parte dell'opinione pubblica vi vedeva «una prova di buona fede della nuova Italia, della sua ritrovata autorità morale e della sua collaborazione disinteressata all'opera di pace e civilizzazione delle Nazioni Unite»<sup>7</sup>.

Le colpe del dominio italiano in Africa furono scisse dalla storia del colonialismo e implicitamente collegate al fascismo, che nel frattempo era stato ridotto a un incidente di percorso, a una parentesi in una narrazione nazionale fondamentalmente altra: gli italiani ne uscivano come «un popolo depositario di una grande civiltà, composto fondamentalmente da brava gente i cui tratti essenziali non erano stati macchiati dal fascismo e neanche dalle sue guerre di aggressione»<sup>8</sup>. L'AFIS, che doveva rappresentare la punta avanzata di

3. A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, vol. III: *La caduta dell'Impero*, Laterza, Roma-Bari 1982, p. 17.

4. G. P. Calchi Novati, *Il Corno d'Africa nella storia e nella politica*, SEI, Torino 1994, p. 89.

5. Archivio storico del Comune di Casale Monferrato (d'ora in poi ASCM), carte Giuseppe Brusasca (d'ora in poi GB), b. 32, fasc. 9, appunto della riunione per la Somalia tenuta il 26 novembre 1949 al Ministero dell'Africa Italiana (MAI).

6. Presidenza del Consiglio dei ministri, *Italia e Somalia. Dieci anni di collaborazione*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1962, p. 28.

7. J.-L. Miège, *L'imperialisme colonial italien de 1870 à nos jours*, Société d'édition d'enseignement supérieur, Paris 1968, p. 272.

8. S. Patriarca, *Italianità. La costruzione del carattere nazionale*, Laterza, Roma-Bari 2010, pp. 217-8.

quel lento e complesso processo di conversione della vecchia politica coloniale in una nuova politica di cooperazione, finiva per contribuire alla rimozione delle colpe passate combinando e adattando lo slancio risorgimentale per una missione civilizzatrice con un rinnovato impegno dell'Italia per le indipendenze africane. Nel discorso che il secondo amministratore dell'AFIS, Enrico Martino, tenne a Mogadiscio nel giugno 1954 tracciando le linee del suo impegno in Somalia, il colonialismo sparì in favore della tradizione italiana per una «colonizzazione identificata con lo scopo di apportare progresso e benessere» e allora all'AFIS non rimaneva che «essere fedele a questo principio, ora che, in virtù dell'accordo di amministrazione fiduciaria, non ci può essere sospetto sulla nostra missione di condurre un popolo, elevandolo, alla sua indipendenza»<sup>9</sup>.

La prova dell'AFIS, invece, fu complessa, per molti versi contrastata, testimoniando la continuità dello Stato coloniale e la difficoltà di agire in modo veramente diverso dal passato. Gli errori o i veri e propri fallimenti dei dirigenti italiani dell'AFIS furono condivisi con i somali dal 1956, quando fu istituito il primo governo monocolore della Somali Youth League (SYL). Lungo il percorso di emancipazione politica che, attraverso la riforma elettorale, conduceva i somali dalla dipendenza all'autonomia fino alla completa indipendenza, la vera sfida per amministratori e amministrati non poteva riassumersi negli obiettivi formali del trapianto istituzionale e dell'indipendenza, ma era rappresentata dalla democratizzazione e dalla modernizzazione del paese: il campo dell'istruzione e delle politiche scolastiche è uno dei più importanti per cogliere le dimensioni di una tale sfida.

### L'ordine fascista infranto

Durante il regime coloniale la politica scolastica dell'Italia in Africa fu al servizio dell'élite dei colonizzatori e venne intesa alla formazione di personale qualificato da impiegare nell'amministrazione. L'istruzione «indigena» venne limitata ai primi tre anni di scuola elementare (nel 1926 venne introdotto un quarto anno), seguita al più da un biennio di formazione tecnica alle scuole di arti e mestieri: «L'indigeno non doveva soltanto vivere segregato, ma anche nell'ignoranza»<sup>10</sup>. Lo scopo della scuola fu così istruttivo piuttosto che educativo, dovendo in ultima analisi formare una «sana classe di lavoratori»<sup>11</sup>. L'intento era di «inculcare la subordinazione», limitando la partecipazione dei colonizzati ai livelli più bassi della società e ir-

9. E. Martino, *Due anni in Somalia*, Stamperia AFIS, Mogadiscio 1955, p. 63.

10. A. Del Boca, *I crimini del colonialismo fascista*, in Id. (a cura di), *Le guerre coloniali del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1991, p. 248.

11. S. Ciapetti, *L'istruzione e l'educazione degli indigeni nelle nostre colonie*, in *Atti del secondo Congresso di studi coloniali*, vol. II, Regio Istituto di Scienze sociali e politiche «Cesare Alfieri», Firenze 1935, p. 296.

reggimentandoli nelle diverse organizzazioni giovanili del Partito nazionale fascista (PNF)<sup>12</sup>.

In Somalia la costruzione della società coloniale rimase molto più limitata rispetto agli altri possedimenti, anche in settori specifici come quello militare, che altrove nell'oltremare favorirono il sorgere di «un modo nuovo di essere africani» e allo stesso tempo risposero all'esigenza da parte del «potere coloniale di costruire una prassi di collaborazione indotta»<sup>13</sup>. Nel 1914 solo il 10% degli uomini impiegati nelle truppe coloniali era somalo<sup>14</sup>, cifra che non subì un'inversione di tendenza sostanziale neppure con la costituzione del corpo degli *zaptié*, che venne impiegato per la «pacificazione» della colonia durante il governatorato del quadrunviro De Vecchi. Le poche scuole esistenti in Somalia vennero aperte dai missionari, prima i Padri trinitari e poi quelli della Consolata<sup>15</sup>. L'unica scuola laica fu istituita nel 1938 con lo scopo di formare i figli dei capi cooptati nell'amministrazione della colonia. La peculiarità della politica coloniale italiana stava nel cercare i collaboratori più fidati tra le élite tradizionali piuttosto che tra gli *évolués*, con il risultato di imbrigliare quelle energie che altrove in Africa spinsero gli acculturati «a integrarsi nell'universo occidentale, professando la libertà e aderendo alle innovazioni promesse dalle potenze coloniali»<sup>16</sup>. La modernità nella concezione statica del dominio coloniale avrebbe dovuto essere privilegio dei colonizzatori e preclusa ai sudditi.

A rompere l'ordine coloniale fascista negli anni Quaranta, favorendo l'accesso all'istruzione, furono gli inglesi insieme ai primi nazionalisti somali. La BMA aprì 19 *native schools* di grado elementare, che nel 1947 contavano più di 1.000 iscritti, saliti a 1.200 l'anno successivo, e a 1.800 nel 1949 per un totale di 29 scuole esistenti<sup>17</sup>. Secondo la BMA vi erano «tutte le ragioni per attaccare l'analfabetismo» in Somalia attraverso «l'istruzione elementare obbligatoria per ragazzi e ragazze»<sup>18</sup>. A fianco delle scuole elementari vennero inaugurati

12. S. Palma, *Educare alla subalternità. Prassi e politiche scolastiche nella colonia eritrea*, in B. M. Carcangiu, Tekeste Negash (a cura di), *L'Africa orientale italiana nel dibattito storico contemporaneo*, Carocci, Roma 2007, p. 236.

13. I. Taddia, Uoldelul Chelati Dirar, *Essere africani nell'Eritrea italiana*, in A. Del Boca (a cura di), *Adua. Le ragioni di una sconfitta*, Laterza, Roma-Bari 1997, p. 234.

14. R. L. Hess, *Italian Colonialism in Somalia*, Chicago University Press, Chicago (IL) 1966, pp. 109-10.

15. L. Ceci, *Il vessillo e la croce. Colonialismo, missioni cattoliche e islam in Somalia (1903-1924)*, Carocci, Roma 2006, p. 19.

16. G. P. Calchi Novati, *Dalla parte dei leoni. Africa nuova, Africa vecchia*, il Saggiatore, Milano 1995, p. 74.

17. I dati sono ricavati da The National Archives (d'ora in poi TNA), Foreign Office (d'ora in poi FO), b. 49, fasc. 1015, rapporti annuali sull'amministrazione della Somalia, 1947, 1948 e 1949. In letteratura cfr. A. A. Castagno, *Somali Republic*, in H. Kitchen (ed.), *The Educated African*, Heinemann, London 1962, p. 85.

18. La citazione si riferisce al colloquio tra l'Italian Liaison Officer, Raimondo Manzini, e il tenente colonnello Hammond, Political Secretary Officer a Mogadiscio. Archivio storico-

nel 1947 anche la prima scuola media per somali a Mogadiscio e il Teachers' Training College per la preparazione dei maestri. Nei piani britannici in Somalia, lo scambio del dominio diretto con il «rafforzamento di un'influenza economica e internazionale»<sup>19</sup> faceva perno su quell'élite formata alle scuole inglesi che nel breve periodo doveva fornire interlocutori affidabili e soprattutto funzionari per la BMA. Nel medio e lungo periodo la scuola era però chiamata a porre le fondamenta per una nuova classe dirigente somala, rendendola il più possibile aperta a una cooperazione organica con Londra. Il governo inglese aspirava a creare con il piano Bevin una Grande Somalia che, unendo ex Somalia italiana, Somaliland, Ogaden, Haud e Reserved Areas (RAS) sotto un'amministrazione fiduciaria britannica, garantisse gli interessi di Londra nella regione. I piani inglesi sulla Grande Somalia furono presto abbandonati per le obiezioni etiopiche su Ogaden, Haud e RAS, ma soprattutto perché all'Italia andava data una qualche soddisfazione per la sua scelta di allinearsi a Occidente<sup>20</sup>. In ogni caso la riforma del sistema scolastico intrapresa dalla BMA tra il 1946 e il 1947 contribuì in modo deciso al rafforzamento del «maggiore fattore di crescita» del nazionalismo<sup>21</sup>.

Nello statuto fondativo della SYL, che nel 1947 sostituì il Somali Youth Club aperto a Mogadiscio nel 1943, la costruzione della nazione attraverso «l'unione di tutti i somali in generale e i giovani in particolare» doveva passare per «il ripudio di ogni vecchio pregiudizio e distinzione di clan o *tariqa* [e per] l'educazione della gioventù nella civiltà moderna a mezzo delle scuole, [dei] circoli culturali e di propaganda e dell'adozione di una lingua somala» in forma scritta<sup>22</sup>. Accanto alle scuole della BMA, la SYL organizzò e finanziò l'apertura di alcune classi di lingua inglese nelle sezioni del partito sparse per tutto il territorio somalo. Per i «giovani somali» l'istruzione costituiva la base di un ciclo virtuoso che doveva favorire il rafforzamento della coscienza nazionale e formare i dirigenti del futuro Stato; restava l'incomprensione per cui la modernizzazione della società pensata dai somali non corrispondeva necessariamente ai sottintesi di influenza occidentale. L'Italia, una volta rientrata in Somalia, perseguì una politica di influenza indiretta attraverso l'istruzione scolastica con intenti politici

diplomatico del ministero degli Affari esteri (d'ora in poi ASDMAE), Direzione generale dell'Amministrazione fiduciaria italiana della Somalia (d'ora in poi DGAFIS), b. 19, fasc. 42, telesspresso n. 1032 da Mogadiscio al Ministero Affari Esteri (d'ora in poi MAE), atteggiamento inglese verso la politica coloniale italiana e i suoi organi, 30 luglio 1948.

19. J. Flint, *Planned Decolonization and Its Failure in British Africa*, in T. K. Welliver (ed.), *African Nationalism and Independence*, Garland Publishing, New York 1993, p. 390.

20. G. Rossi, *L'Africa italiana verso l'indipendenza (1941-1949)*, Giuffrè, Milano 1980, p. 571.

21. Mohamed Aden Sheikh, P. Petrucci, *Arrivederci a Mogadiscio*, Edizioni Associate, Roma 1994, p. 55.

22. Archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'esercito (d'ora in poi AUSSME), Amministrazione fiduciaria italiana della Somalia (d'ora in poi AFIS), 1953, b. A, fasc. 2-1, partiti politici somali.

assimilabili a quelli inglesi, innescando allo stesso modo una frizione tra il modello alloctono e la capacità della società somala di perseguire linee di sviluppo originali e autonome nel complesso dell'esperimento dell'AFIS.

### Le scuole dell'AFIS

A norma dell'Accordo di tutela sottoscritto dall'Italia con le Nazioni Unite, la potenza amministratrice «riconosce l'istruzione, nel senso più ampio del termine, come il solo fondamento sul quale è possibile fondare il progresso morale, sociale, politico ed economico della popolazione [somala] e, convinta che un'indipendenza nazionale, rispettosa della libertà e della democrazia, non può che costruirsi su questa base, si impegna a instaurare un sistema scolastico solido e rettamente concepito che tiene nel dovuto conto la cultura e la religione islamica» (art. 4)<sup>23</sup>. L'Accordo imponeva l'obbligo di articolare il sistema scolastico in scuole primarie, secondarie, professionali e tecniche e di utilizzare tutti i mezzi possibili per combattere l'analfabetismo. Fu in effetti la stessa Costituzione somala del 1960 alla fine dell'esperimento fiduciario a ribadire in modo pieno e forte all'art. 6 l'importanza dell'istruzione che «lo Stato promuove come fondamentale interesse della collettività», istituendo «scuole proprie, aperte a tutti e gratuite»<sup>24</sup>.

A richiamare l'Italia a un forte impegno nel campo scolastico era inoltre la funzionalità fiduciaria di formare funzionari amministrativi esperti e competenti che si sarebbero dovuti far carico della gestione dello Stato nell'arco di pochissimi anni. Come sottolineò in uno dei suoi primi discorsi pubblici a Mogadiscio il primo amministratore della Somalia, Giovanni Fornari, era «necessità di primissimo piano la creazione e lo sviluppo di scuole che possano formare una salda e ben preparata classe dirigente»<sup>25</sup>. Dal suo osservatorio privilegiato di New York, Gastone Guidotti, il capo della delegazione italiana all'ONU, sottolineava parimenti che «il successo o l'insuccesso in Somalia negli anni venturi sarà in buona parte valutato in base a quanto sapremo fare per allargare e rendere più efficienti le scuole»<sup>26</sup>. L'istruzione era dunque un obiettivo strategico sia per lo sviluppo del paese, sia per influen-

23. L'Accordo fu approvato dal Consiglio di tutela il 27 gennaio 1950 e il 2 dicembre 1950 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Il Parlamento italiano ratificò l'Accordo con la legge 4 novembre 1951, n. 1301, entrata in vigore il 22 dicembre successivo: *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, 282, 1951. Copia dell'Accordo si trova in M. D'Antonio, *La Costituzione somala. Precedenti storici e documenti costituzionali*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1962, pp. 143-52.

24. Copia del testo della Costituzione somala del 1960 si trova in appendice a D'Antonio, *La Costituzione somala*, cit., pp. 143-52.

25. ASCM, GB, b. 46, fasc. 262, discorso pronunciato da Fornari in occasione del ricevimento offerto ai rappresentanti delle popolazioni somale, s.d.

26. Archivio della Segreteria speciale della Presidenza del Consiglio dei ministri, Presidenza del Consiglio dei ministri, b. 83, lettera n. 1394 da New York al MAE, 14 luglio 1951.

zare il sistema politico, le istituzioni e la classe dirigente della nuova Somalia in formazione. L'equivoco era però nel richiamo alla religione islamica e non alla cultura somala.

Dino Puccioni, a capo dell'Ufficio Istruzione, fu l'artefice del sistema scolastico dell'AFIS, i cui primissimi studi preparatori risalgono al 1947, quando il mandato era ancora un'ipotesi di lavoro alle Nazioni Unite. Nonostante la sua pregressa esperienza in colonia, Puccioni era un funzionario dalle idee progressiste ed era conscio di come «l'istruzione sarà il banco di prova per l'Italia»<sup>27</sup>. Coerentemente con gli obiettivi del mandato,

bisogna fare tutto o perlomeno moltissimo di nuovo, con l'intenzione di rielaborare il criterio ispiratore stesso dell'istruzione. Dal nostro punto di vista non si tratta più di preparare dei buoni ausiliari all'amministrazione italiana, o degli aiutanti per i nostri operai specializzati o degli infermieri per i nostri medici, ma di istruire somali che possano fare da sé. A quegli italiani che pensavano o pensano che sarebbe bastata qualche classe elementare bisogna dire molto chiaramente che sono in errore. Essi non devono illudersi che basti essere andati a scuola 3 o 4 anni per avere il buon posto e l'impiego ben pagato. Occorre invece che la maggior parte dei giovani vadano a scuola per imparare a studiare e per raggiungere scuole secondarie e superiori. Questa è la sola base su cui il costituendo edificio dell'autogoverno potrà poggiare fondamente veramente sicure<sup>28</sup>.

Nell'alternativa tra istruzione di massa e d'élite Puccioni sostenne, fin dal suo intervento al Convegno di studi coloniali di Firenze nel 1948, l'importanza di privilegiare la prima insieme al perseguimento della seconda<sup>29</sup>. Una tale linea programmatica venne poi recepita dai vertici dell'AFIS, che davano la priorità «sopra ogni cosa alla lotta contro l'analfabetismo, pur non disconoscendo la necessità di preparare un'efficiente classe dirigente»<sup>30</sup>. Secondo l'amministratore Fornari «la struttura sociale doveva prendere la forma di una piramide a larga base per evitare che un piccolo gruppo monopolizzatore della cultura e del sapere possa trasformarsi in un'oligarchia di despoti»<sup>31</sup>.

Il duplice binario che caratterizzò il sistema scolastico dell'AFIS venne formalizzato nel 1953 con l'approvazione del Piano quinquennale per lo sviluppo dell'istruzione in Somalia, prorogato poi fino al 1960<sup>32</sup>. Il Piano sintetizzava il

27. D. Puccioni, *L'officina umana, il problema dell'istruzione dei nativi*, in "Africa: Rivista Trimestrale di Studi e Documentazione dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente", v, 8, 1950, p. 180.

28. Ivi, p. 179.

29. D. Puccioni, *Istruzione di massa base necessaria dell'autogoverno*, in AA.VV., *Atti del secondo Convegno di studi coloniali di Firenze 12-15 maggio 1947*, STET, Firenze 1948.

30. ASDMAE, DGAFIS, b. 3, fasc. 32, verbale della riunione preliminare sul problema scolastico del 13 aprile 1950. A parlare era il segretario generale dell'AFIS, Pompeo Gorini.

31. G. Fornari, *La nuova missione dell'Italia in Africa. La tutela della Somalia*, in "Rassegna Italiana", 319, giugno 1951, p. 11.

32. ASCM, GB, b. 35, fasc. 73, Piano quinquennale per lo sviluppo dell'istruzione in Somalia,

duplice sforzo nel quale l'AFIS era impegnata «istruendo la massa, fornendo ogni possibilità di miglioramento per l'*élite* già esistente e curando lo sviluppo futuro di un'*élite* fortemente selezionata, specialmente attraverso una libera competizione tra gli elementi più dotati»<sup>33</sup>. Dopo un acceso dibattito in fase di studi preparatori il Piano sancì il principio di totale gratuità delle scuole elementari (ma non della loro obbligatorietà), prevedendo invece una piccola tassa di iscrizione per i livelli superiori. L'istruzione venne infine definita come pubblica, laica e scevra da ogni pregiudiziale razziale e politica, sottraendola così a quel monopolio che nella vecchia Somalia coloniale era stato dei diversi ordini missionari cristiani<sup>34</sup>: gli insegnanti «devono dimenticare le loro idee politiche, per divenire soltanto educatori»<sup>35</sup>.

Il Piano prevedeva la costituzione di due tipologie di scuole, quelle di "tipo somalo" e quelle "di tipo italiano". Le scuole primarie somale vennero suddivise in un anno di scuola preparatoria, o materna, e cinque di corso elementare. Seguivano le scuole secondarie di tipo somalo, organizzate in medie inferiori, di durata triennale, e medie superiori, di durata quadriennale. Mentre le scuole elementari vennero aperte pressoché in tutti i capoluoghi di residenza, le scuole secondarie furono concentrate nella capitale, fatto che contribuì ad accentuarne il carattere elitario. Le uniche due scuole medie inferiori fuori Mogadiscio furono inaugurate nel 1959 a Baidoa e Gallacai. Venne parificata alla scuola media inferiore la Scuola per maestri somali, i cui diplomati dal 1953 poterono continuare la loro formazione presso l'Istituto magistrale della Somalia, equiparato a una scuola media superiore. Furono inoltre aperte scuole speciali per l'alfabetizzazione degli adulti, con programmi improntati a unire nozioni prettamente conoscitive con altre di valore sociale, sanitario, economico e civile. Per l'istruzione dei nomadi vennero previste apposite "scuole rurali", dove furono utilizzati programmi sperimentali, e "scuole mobili" per seguire la transumanza dei pastori somali. I risultati di questi esperimenti di istruzione rurale furono nel complesso modesti insieme a quelli raggiunti dai "centri di educazione di base" aperti dall'UNESCO: si trattava di laboratori didattici sperimentali nei quali l'insegnamento teorico e quello pratico venivano messi in stretta relazione con lo «sviluppo della comunità e allo stesso tempo la formazione di istruttori professionali»<sup>36</sup>. Più ef-

62 pp. La prima bozza del Piano risale al 1951; venne poi aggiornata tenendo conto delle raccomandazioni fatte dallo United Nations Advisory Council of Somalia e dall'UNESCO (United Nations Official Records [d'ora in poi UNOR] A/AC.33/W.44/ED, 28 gennaio 1952, e A/AC.33/SR.48 e SR.49, 12 febbraio 1952).

33. ASCM, GB, b. 35, b. 73, Piano quinquennale per lo sviluppo dell'istruzione in Somalia, p. 4.

34. La Scuola di arti e mestieri di Mogadiscio, che in una prima fase fu lasciata alla gestione del Vicariato apostolico di Mogadiscio, venne nel 1951 portata sotto la gestione diretta dell'AFIS. ASCM, GB, b. 35, fasc. 73, lettera n. 168034 da Brusasca a Fornari, 23 aprile 1951.

35. ASDMAE, DGAFIS, b. 19, fasc. 29, circolare n. 415461, divieto di propaganda politica nelle scuole, 20 novembre 1951.

36. ASDMAE, DGAFIS, b. 3, fasc. 25, UNESCO, fundamental educational project, 30 dicembre

ficaci dei programmi e delle scuole *ad hoc* si rivelarono le interazioni tra il mondo rurale e le isole di urbanità sparse per la penisola somala perché, nonostante si trattasse di realtà sociali differenti, non costituirono mai due mondi completamente separati<sup>37</sup>.

L'istruzione professionale per i somali fu organizzata in tre gradi: corsi annuali di istruzione professionale, scuole secondarie di avviamento professionale (parificate alle medie inferiori) e corsi di specializzazione professionale. Con durata annuale furono aperti i corsi di aritmetica e geometria per operai, di corrispondenza commerciale e poi quelli per tessitrici, scuoiatori, infermieri, agenti di custodia e dattilografi. Tra le scuole vi erano il Collegio professionale agrario di Genale (poi Scuola professionale di agronomia di durata triennale), la Scuola delle pelli e del cuoio di Brava e a Mogadiscio le Scuole marittima e di pesca, per dattilografi, per specialisti di aeronautica, per assistenti sanitari e quelle a indirizzo industriale, contabile e commerciale, artigiano e domestico (femminile). Tra i corsi di specializzazione con una durata variabile dai due ai quattro anni, furono istituiti quelli per impiegati somali, infermieri, levatrici, assistenti sociali, assistenti sanitari e assistenti veterinari, specialisti di aeronautica, meccanici e falegnami, elettricisti e radiomontatori<sup>38</sup>.

Infine la Scuola di preparazione politica e amministrativa di Mogadiscio, istituita nel 1950<sup>39</sup>, aveva lo scopo precipuo di «formare i quadri direttivi del futuro Stato somalo» attraverso un corso di studi quadriennale diviso in due indirizzi, economico e giuridico<sup>40</sup>, nella sua qualità di «istituto di specializzazione culturale e tecnica per lo studio dell'organizzazione e del funzionamento dello Stato moderno»<sup>41</sup>. Nel 1954 venne aperto l'Istituto superiore di discipline giuridiche economiche e sociali, che offriva una formazione parauniversitaria ai primi diplomati della scuola media superiore e un ulteriore grado di perfezionamento a quelli della Scuola di preparazione politica e amministrativa. Nel 1957 l'Istituto venne trasformato in Istituto superiore di diritto e di economia, incorporando la Scuola di preparazione politica e amministrativa, per divenire nel 1959 Istituto universitario della Somalia, con corsi triennali divisi tra la facoltà di Diritto e quella di Economia. L'Istituto formò il nucleo costitutivo di quella che dopo l'indipendenza divenne l'Università nazionale somala, collegata per lungo tempo alla cooperazione italiana allo sviluppo.

1956. Cfr. anche Abdirazak Hagi Hussein, *Les cadres des organisations publiques et privées en Somalie*, in *Compte rendu de la 3<sup>e</sup> session d'études de l'Institut International des Civilisations Différentes tenue à Munich du 19 au 22 septembre 1960 "Problèmes des cadres dans les pays tropicaux"*, INCIDI, Bruxelles 1961, p. 271.

37. Castagno, *Somali Republic*, cit., p. 87.

38. I dati sono ricavati dal Piano quinquennale per lo sviluppo dell'istruzione in Somalia.

39. Ordinanza n. 61 del 26 settembre 1950, in "Bollettino Ufficiale dell'Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia" (d'ora in poi "BUAFIS"), 7, 1950.

40. ASDMAE, DGAFIS, b. 3, fasc. 6, Scuola di preparazione politica e amministrativa, s.d.

41. Decreto dell'amministratore n. 9 del 18 gennaio 1952, in "BUAFIS", 2, 1952.

### A scuola di italianità

Le scuole di tipo somalo si distinguevano da quelle di tipo italiano per «la diversità dei programmi di insegnamento concepiti in modo da essere più adeguati alle esigenze dei due gruppi di popolazione e da consentire però, in pari tempo, l'accesso ai gradi superiori dell'istruzione [senza perciò che la distinzione] avesse un carattere discriminatorio, né precludesse agli alunni delle scuole di tipo somalo alcun settore della cultura»<sup>42</sup>. Tra i principi generali stabiliti per i diversi insegnamenti si raccomandava di «mantenere l'insegnamento il più possibile aderente alla realtà dell'ambiente nel quale gli alunni somali sono nati e nel quale sono destinati a vivere»<sup>43</sup>. L'obiettivo era infatti quello di creare «il cittadino somalo, non una bella o brutta copia del cittadino europeo. Le leggi e le consuetudini, i costumi e le tradizioni debbono essere valorizzati ed esaltati, non soffocati o sovvertiti in un insano proposito di imitazione europea»<sup>44</sup>. L'importanza di adattare il modello italiano alla storia e alla cultura somale venne sottolineata anche al simposio sull'insegnamento in Africa promosso dall'UNESCO nel 1953 proprio a Mogadiscio. Enrico De Leone, storico e docente dell'ateneo cagliaritano, ammoniva dal promuovere un «sistema educativo nato o, peggio, importato su schemi non rispondenti allo stato reale di evoluzione delle popolazioni» con l'effetto di farne «uno strumento di disgregazione»<sup>45</sup>.

Nonostante le buone intenzioni, la capacità reale del sistema scolastico dell'AFIS di inglobare la cultura somala e di adattarsi al contesto sociale del paese fu limitata e infatti le scuole di tipo somalo assomigliavano molto a quelle italiane. Gli insegnamenti caratterizzanti nelle scuole elementari e superiori erano italiano, arabo, religione (diritto islamico), storia, geografia, educazione civica, matematica, fisica, chimica, biologia, disegno, igiene, educazione fisica<sup>46</sup>. I programmi delle scuole professionali compendiarono una base di istruzione teorica al primo anno, per poi fornire principi e tecniche della specialità nell'anno o negli anni successivi<sup>47</sup>. La Scuola di prepara-

42. ASDMAE, DGAFIS, b. 3, fasc. 32, lettera n. 8045 da Spinelli al MAE, 14 luglio 1951.

43. Decreto dell'amministratore n. 156 del 4 dicembre 1951, in "BUAFIS", suppl. 1 al n. 1, 1952.

44. *Ibid.*

45. ASDMAE, DGAFIS, b. 19, fasc. 35, *L'influenza dell'ambiente nei confronti della situazione educativa in Somalia*, relazione di Enrico De Leone, Università di Roma, al Convegno organizzato dall'UNESCO a Mogadiscio, 7-16 ottobre 1953, *International Seminar in East Africa on Teaching about the United Nations and Specialised Agencies*, p. 2.

46. I programmi delle scuole elementari furono pubblicati nel decreto dell'amministratore n. 156 del 4 dicembre 1951, in "BUAFIS", suppl. 1 al n. 1, 1952; quelli delle scuole medie inferiori nel decreto dell'amministratore n. 93 del 18 giugno 1954, in "BUAFIS", suppl. 1 al n. 11, 1954; quelle delle scuole medie superiori nel decreto dell'amministratore n. 93 del 18 giugno 1954, in "BUAFIS", suppl. 1 al n. 11, 1954.

47. ASCM, GB, b. 35, fasc. 73, Piano quinquennale per lo sviluppo dell'istruzione in Somalia, pp. 31-45.

zione politica e amministrativa e poi l'Istituto superiore avevano corsi in diritto pubblico, storia moderna e contemporanea, storia delle dottrine politiche, diritto musulmano, diritto internazionale e dell'ordinamento delle Nazioni Unite, diritto pubblico, diritto privato, diritto penale, economia politica, scienza delle finanze e contabilità generale dello Stato, ordinamento della Somalia, geografia politica ed economica con particolare riferimento all'Africa e, come materie complementari, lingua e letteratura italiana, araba o inglese, matematica, scienze fisiche e naturali. Con la riforma dell'Istituto nel 1957 furono aggiunti insegnamenti in diritto amministrativo, ordinamento costituzionale e amministrativo della Somalia, diritto del lavoro e legislazione sociale, scienze delle finanze, statistica, sociologia, venendo così a costituire un piano di studio che ricalcava da vicino quello delle facoltà di Scienze politiche in Italia<sup>48</sup>.

Lo studio della storia era prima di tutto lo studio dell'espansionismo europeo e dei fondamenti greci e latini della storia moderna, senza trascurare di «mettere in risalto il contributo particolare dato dall'Italia alla civiltà umana in tutti i tempi, sì che attraverso lo studio si formi nei giovani la convinzione che il mandato affidato all'Italia in Somalia è basato soprattutto sulle capacità civilizzatrici degli italiani»<sup>49</sup>. Nelle scuole superiori si studiavano le letterature classica ed europea: Omero, Virgilio, Dante, Machiavelli, Molière, Shakespeare, Goethe, Dostoevskij e Hemingway<sup>50</sup>. La formazione pratica prima ancora che professionale, che tanta parte aveva avuto nel periodo coloniale per l'istruzione dei sudditi, assunse ai tempi dell'AFIS la denominazione di «insegnamento del lavoro» e fu intesa prima di tutto a «spezzare quelle convinzioni che considerano umiliante e degradante il lavoro manuale, o almeno certi lavori manuali»<sup>51</sup>. L'intento era quello di perseguire una sintesi della modernità occidentale fondata sul binomio lavoro/consumo. Occorreva in altre parole «accrescere i bisogni della popolazione e indurla così, per appagarli, a lavorare con maggiore continuità e rendimento, favorendo il consolidamento e lo sviluppo dell'iniziativa privata»<sup>52</sup>.

A complicare la possibilità di un maggiore raccordo tra modello scolastico italiano e cultura somala era infine uno dei tratti fondanti della cultura somala: l'oralità insieme allo stile di vita nomade. Nel 1953 si stimava che, su una popo-

48. Lo statuto della Scuola di preparazione politica e amministrativa si trova nel decreto dell'amministratore n. 9 del 18 gennaio 1952, in "BUAFIS", 2, 1952. Lo statuto dell'Istituto superiore fu emanato con il decreto dell'amministratore n. 152 del 26 novembre 1954, in "BUAFIS", suppl. 2 al n. 1, 1954.

49. Decreto dell'amministratore n. 93 del 18 giugno 1954, in "BUAFIS", suppl. 1 al n. 11, 1954.

50. ASDMAE, DGAFIS, b. 3, fasc. 6, Scuola di preparazione politica e amministrativa, dettagli dei programmi, 9 marzo 1950.

51. Decreto dell'amministratore n. 156 del 4 dicembre 1951, in "BUAFIS", suppl. 1 al n. 1, 1952.

52. ASCM, GB, b. 33, fasc. 39, note sui principali problemi di organizzazione amministrativa e di economia della Somalia, 21 giugno 1950.

lazione di oltre 260.000 persone, il 42% fosse nomade e il 28% seminomade<sup>53</sup>. L'oralità venne, a torto o a ragione, ritenuta incompatibile con gli obiettivi di progresso e di sviluppo imposti dal mandato e dalla formazione di uno Stato moderno. Intorno alla lingua nazionale e alla scrittura del somalo con caratteri latini, arabi o suoi propri (l'alfabeto osmania<sup>54</sup>) si combatté durante gli anni Cinquanta e Sessanta una vera e propria lotta di influenza tra diversi attori nazionali e internazionali<sup>55</sup>. La soluzione definitiva arrivò solo nel 1972 quando la nuova Somalia socialista di Mohamed Siyaad Barre proclamò il somalo lingua ufficiale del paese e decise di scriverlo in caratteri latini<sup>56</sup>, «gettando un ponte tra la cultura nomadica e quella urbana» e permettendo finalmente ai somali di «riappropriarsi del proprio patrimonio di identità nazionale e culturale»<sup>57</sup>.

Durante l'AFIS, in mancanza di una scrittura somala, l'alternativa non poteva che essere l'italiano. Scriveva Puccioni:

In linea teorica generale è consigliabile svolgere l'insegnamento, almeno elementare, nella lingua madre degli alunni o, quando si tratti di dialetti o lingue non scritte, in una lingua dello stesso ceppo che abbia una più larga diffusione, mirando alla creazione di una lingua franca capace di servire a larghi territori dell'Africa. Ma nel caso somalo non si può, almeno per ora, seguire nessuna di queste due vie poiché il somalo non è lingua scritta e, d'altra parte, non vi è alcuna lingua africana che i somali vedrebbero volentieri usata come lingua d'insegnamento. Bisogna perciò insegnare subito, fino dalla prima classe elementare l'italiano ai somali: questa è la lingua nella quale dovranno cominciare a leggere e a scrivere e che, già nella seconda o nella terza classe elementare, dovrà diventare lingua d'insegnamento. Tale soluzione è l'unica di possibile attuazione pratica, seppure non sia quanto di meglio si può in via teorica desiderare<sup>58</sup>.

Tutti gli insegnamenti furono così impartiti in italiano, fatte salve le poche ore di lingua e letteratura araba, che relegavano a una posizione marginale una lingua che i somali avevano imparato leggendo le sure del Corano e commerciando con gli arabi. Nei programmi dell'AFIS, «se con l'insegnamento della lingua araba si ha di mira il rafforzamento dei vincoli che uniscono il somalo

alla civiltà ed al mondo islamico, con la lingua italiana ci si deve prefiggere di avvicinare l'autoctono al mondo occidentale per realizzare l'equilibrio tra le due diverse civiltà»<sup>59</sup>. La prevalenza dell'italiano in verità fu determinante a tal punto non solo da marginalizzare l'arabo, ma anche da far scomparire il somalo con tutta la sua tradizione culturale orale e allora «tanto meglio è se la familiarità con l'italiano diventerà tale da far pensare e riflettere in italiano lo studente somalo»<sup>60</sup>.

L'esperimento fiduciario nel campo dell'istruzione ebbe il merito di far cadere il muro della segregazione razziale imposto dal colonialismo, anche se l'effetto non fu quello di una completa «democratizzazione dell'educazione». Le scuole italiane rappresentarono un privilegio per i figli di una piccola élite, mentre la massa degli aspiranti cittadini era destinata alle scuole somale<sup>61</sup>. Continuarono a costituire un mondo a parte, spesso molto penoso, i figli illegittimi di unioni tra donne somale e uomini italiani, che al tempo del colonialismo erano discriminati come «meticci» e negli anni dell'AFIS continuarono a essere conteggiati in modo separato come «euroafricani» nelle statistiche ufficiali redatte dalle autorità italiane. L'acculturazione all'italiana replicò in Somalia come altrove in Africa lo stereotipo di un allontanamento della società somala dalle forme sue proprie di autoriproduzione e allo stesso tempo un degradamento del modello europeo adattato all'Africa<sup>62</sup>.

### Le scuole degli altri

L'opera di acculturazione intrapresa dall'AFIS mirava a trasformare i vecchi sudditi coloniali in nuovi cittadini, ma l'idea di far passare la futura collaborazione italo-somala attraverso un processo di acculturazione fortemente debitore del modello dell'ex madrepatria non incontrò il favore incondizionato dei somali, specialmente dei «giovani somali», innescando processi di confronto e talvolta di vero e proprio scontro tra i diversi modelli di istruzione al lavoro in Somalia. Nonostante tutti gli sforzi compiuti le scuole dell'AFIS continuarono per tutti gli anni Cinquanta a essere solo una delle possibili scelte, in alternativa alla formazione attraverso il sistema delle scuole coraniche tradizionali (*dugsi* o *malcaamad*) o attraverso le scuole

53. Ministero degli Affari esteri, *L'Amministrazione fiduciaria della Somalia e i rapporti dell'Italia con la Repubblica Somala*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1961, p. 44.

54. L'alfabeto osmania (cismaaniya) venne appositamente inventato per la lingua somala nel 1922 da Yusuf Osman Kenadid, fratello di Ali Yusuf Kenadid, il sultano di Migiurtinia.

55. Cfr. A. M. Morone, *L'Egitto di Nasser e la formazione dello Stato somalo. Influenze politiche, interazioni culturali e identità nazionale*, in «Contemporanea», XIII, 4, 2010, pp. 649-79.

56. W. Voelter, *Primary, Secondary and Third Level Education in Somalia*, in T. Labahn (ed.), *Proceedings of the Second International Congress of Somali Studies*, University of Hamburg, August 1-6, 1983, H. Buske, Hamburg 1984, p. 289.

57. Abdalla Omar Mansur, *Il somalo. Dall'oralità alla scrittura*, in AA.VV., *Lingua, pensiero scientifico e interculturalità. L'esperienza dell'interazione universitaria in Somalia*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1994, pp. 26-7.

58. ASDMAE, DGAFFIS, b. 3, fasc. 32, documento a firma di D. Puccioni s.d.

59. Decreto dell'amministratore n. 156 del 4 dicembre 1951, in «BUAFIS», suppl. I al n. 1, 1952.

60. Decreto dell'amministratore n. 93 del 18 giugno 1954, in «BUAFIS», suppl. I al n. II, 1954.

61. Durante tutto il decennio dell'AFIS, gli iscritti alla scuola media inferiore di tipo italiano e alle due scuole medie superiori (liceo classico e liceo scientifico) oscillarono sempre tra 760 e 560 studenti. I dati sono ricavati dai rapporti annuali del governo italiano al Fourth Committee delle Nazioni Unite: UNOR A/1856, 1950-51; A/2150, 1951-52; A/2427, 1952-53; A/2680, 1953-54; A/2933, 1954-55; A/3170, 1955-56; A/3595, 1956-57; A/3822, 1957-58; A/4100, 1958-59; A/4404, 1959-60.

62. Aklilu Habte, Teshome Wagaw, *Education et changement social*, en collaboration avec J. F. Ade Ajayi, in *Histoire générale de l'Afrique*, vol. VIII, UNESCO, Paris 1998, p. 768.

aperte dall'Egitto di Nasser nel più ampio contesto della sua politica di influenza sulla Somalia<sup>63</sup>. Nonostante la fortissima crescita degli iscritti alle scuole elementari dell'AFIS, che nell'anno scolastico 1959-60 superarono quota 40.000 (18.337 alunni insieme ai 22.657 studenti dei corsi di alfabetizzazione per adulti<sup>64</sup>), il dato rimaneva inferiore alla stima di 50.000 studenti iscritti alle scuole coraniche. Dunque l'istruzione tradizionale continuò a essere praticata attraverso un aggiornamento dei contenuti e delle funzionalità sociali della poesia orale che tenne in considerazione i nuovi fenomeni sociali e politici in atto<sup>65</sup>.

A partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta, sfruttando la normativa che permetteva di istituire scuole private nel paese<sup>66</sup>, il governo egiziano finanziò diverse "scuole modello" (*al-madrasa al-wataniyya al-namūdhajiyya*)<sup>67</sup>, che si distinguevano dalle scuole coraniche di tradizione hadhramani che per secoli avevano garantito l'istruzione in Somalia<sup>68</sup>. Le scuole egiziane avevano «programmi e materie identici» a quelli delle scuole al Cairo<sup>69</sup> e si caratterizzavano rispetto a quelle tradizionali per un importante carattere modernista/islamista, nel quale il Corano era solo una delle materie di istruzione tra le altre, come gli *hadīth* (tradizione), la storia islamica, la legge e la *'aqīda* (il dogma). Nel caso specifico della Somalia fu inoltre attribuita una particolare enfasi allo studio dell'arabo, che era spesso conosciuto solo sommariamente. L'apertura da parte dell'AFIS della Scuola di discipline islamiche fu un esplicito tentativo di formare *qādi* e *'ulamā* sotto un'influenza diretta italiana<sup>70</sup>, «collegando l'istruzione musulmana con quella di tipo somalo» insegnata nelle scuole dell'AFIS<sup>71</sup>. L'Italia riuscì in un primo momento a garantire i suoi obiettivi, reclutando gli insegnanti in Libia e in Libano ufficialmente «per la loro conoscenza dell'italiano», ma in realtà perché politicamente affidabili<sup>72</sup>.

63. Sulle *dugsi*, cfr. Mohamed Abdi Mohamed, *Retour vers les dugsi, écoles coraniques en Somalie*, in "Cahiers d'Études Africaines", XLIII, 1-2, 2003, pp. 351-69.

64. Ministero degli Affari esteri, *L'Amministrazione fiduciaria della Somalia*, cit., p. 100.

65. Abdalla Omar Mansur, *Il somalo*, cit., pp. 23-6.

66. Ordinanza n. 16 del 30 ottobre 1952, in "BUAFIS", II, 1952.

67. National Archives of Egypt, Cairo (d'ora in poi NAE), Ministry of Foreign Affairs (d'ora in poi MFA), b. 49, fasc. 77/17, lettera n. 38/4/5/S da Kamāl al-Dīn Salāh al Cairo, 21 marzo 1957.

68. F. Battera, *Rapporti storici fra il Banaadir, la penisola arabica e l'Africa orientale*, in "Africana", 1996, p. 23.

69. Mohamed Abdi Mohamed, *Retour vers les dugsi*, cit., p. 361.

70. I programmi comprendevano lo studio della vita del profeta, del Corano, del diritto musulmano, dell'esegesi coranica, nonché insegnamenti di lingua araba, storia della letteratura araba, storia dell'islam, lingua italiana (impartita per metà delle ore di lingua araba), calligrafia, disegno, geografia e storia contemporanea, matematica e ginnastica. Decreto dell'amministratore n. 98 del 10 ottobre 1956, in "BUAFIS", II, 1956.

71. ASDMAE, DGAFIS, b. 3, fasc. 6, appunto per l'amministratore a firma di M. M. Moreno, Mogadiscio, 24 agosto 1952.

72. ASDMAE, DGAFIS, b. 3, fasc. 6, lettera n. 1085/S da Fornari al MAE, 20 novembre 1951.

Dalla metà degli anni Cinquanta fu tuttavia l'Egitto a fornire la maggior parte degli insegnanti necessari alle esigenze della Scuola, scompigliando i piani italiani.

Alla fine del 1957 il numero dei docenti egiziani aveva raggiunto una dimensione tale «da bilanciare, o quasi, l'influenza italiana nel settore culturale per lo meno al livello della scuola primaria e di quella secondaria di primo grado»<sup>73</sup>. Con 232 borse di studio<sup>74</sup> o forse più di 300<sup>75</sup>, l'Egitto era inoltre il secondo sponsor della formazione all'estero dei somali dopo l'Italia, che nel 1960 aveva complessivamente assegnato 683 borse di studio<sup>76</sup>. L'Egitto di Nasser voleva «creare una generazione di somali consapevoli» che approfondisse la propria conoscenza dell'islam e del mondo arabo rispetto alla tradizione delle scuole coraniche, ma allo stesso tempo lavorava per «la completa emancipazione [dei somali] dal dominio italiano»<sup>77</sup>. Si trattava perciò di contrastare la «diffusione dell'italianità» che l'AFIS perseguiva nell'intento di instaurare legami privilegiati che potessero sopravvivere all'indipendenza del paese<sup>78</sup>. Nella lotta per l'influenza sulla Somalia, la competizione tra i differenti sistemi di formazione portò allo scoperto i diversi indirizzi ideologici della leadership somala, come dimostra la crisi del 1958, quando un nazionalismo moderato, tendente alla laicità e orientato a Occidente si scontrò con uno più militante, collegato al panarabismo egiziano e fortemente connotato in termini islamici.

Le scuole egiziane furono un potentissimo mezzo di influenza culturale e politica dell'Egitto di Nasser «per affrontare l'attività occidentale in Somalia» e portare il paese sotto la propria influenza, enfatizzando la supposta identità araba dei somali, in aggiunta a quella islamica, ma in modo contraddittorio rispetto al sostegno offerto in campo politico al pansomalismo<sup>79</sup>. La corrente della SYL vicina agli ideali del panarabismo e del neutralismo di Nasser crebbe

73. ASDMAE, DGAFIS, b. 14, fasc. 27, telesspresso n. 91/13354 dalla DGAFIS all'AFIS, 9 settembre 1959. Nel 1959 erano 102 gli insegnanti egiziani (ASDMAE, DGAFIS, b. 14, fasc. 27, telegramma n. 91/13354 dalla DGAFIS all'AFIS, 9 settembre 1959). Un'altra fonte riporta il numero complessivo di 94 insegnanti nel 1960 (Castagno, *Somali Republic*, cit., p. 93). Significativamente il numero complessivo degli insegnanti egiziani in Somalia rappresentò un settimo di tutti quelli inviati dal Cairo nell'Africa subsahariana durante gli anni Cinquanta (Tareq Y. Ismael, *The UAR in Africa*, Northwestern University Press, Evanston (IL) 1971, p. 141).

74. I dati sono tratti da Presidenza del Consiglio dei ministri, *Italia e Somalia*, cit., p. 103.

75. NAE, MFA, b. 49, fasc. 76/5, lettera n. 2/1/S da Muhammed Hassan al-Zayyāt al Cairo, 10 ottobre 1957.

76. Nel 1960 erano 30 le borse complessivamente fornite dagli Stati Uniti, 15 dall'Unione Sovietica, 8 dal Regno Unito e 4 dalle Nazioni Unite. Presidenza del Consiglio dei ministri, *Italia e Somalia*, cit., p. 103.

77. NAE, MFA, b. 49, fasc. 77/17, lettera n. 9/4/1/S da Kamāl al-Dīn Salāh al Cairo, 31 gennaio 1957.

78. ASDMAE, DGAFIS, b. 19, fasc. 5, lettera da Spinelli a Martino, 20 aprile 1954.

79. NAE, MFA, b. 49, fasc. 77/1, lettera n. 773/81/2 dall'Ufficio Cultura degli Esteri a Muhammed Hassan al-Zayyāt, 7 dicembre 1957.



esponenzialmente al punto da mettere in discussione nel 1958 la collaborazione con le autorità italiane, tanto faticosamente raggiunta negli anni precedenti. L'Italia riuscì a mantenere i suoi rapporti privilegiati con la dirigenza somala, ma era evidente che quell'opera di italianizzazione dell'élite dirigente somala fu solo parziale e in diversi casi solo superficiale.

### Bilanci fiduciari

Durante il decennio fiduciario furono messi in contatto con l'educazione occidentale tra i 240.000 e i 350.000 somali nelle zone urbane e 150.000 in quelle rurali su una popolazione stimata rispettivamente in 450.000 e 800.000 persone<sup>80</sup>. In ogni caso si trattava di uno stacco notevole rispetto al passato coloniale, quando in tutta la Somalia italiana non vi erano più di 12 scuole che licenziarono in due decenni (dal 1921 al 1939) 5.800 studenti, forse 7.000, comunque il dato in assoluto più basso di tutte le ex colonie italiane<sup>81</sup>. I risultati conseguiti dall'AFIS furono riconosciuti anche da studiosi ed esperti indipendenti: per l'antropologo inglese Ioan Myrddin Lewis la politica scolastica dell'AFIS fu «ambiziosa e geniale»<sup>82</sup>, mentre per l'esperto di relazioni internazionali Alphonso A. Castagno «l'istruzione fu la chiave dell'intero processo di cambiamento e di avanzamento compiuto dall'AFIS che in questo campo conseguì uno dei risultati più notevoli di tutto il decennio fiduciario»<sup>83</sup>.

A incidere in positivo e negativo sui risultati ottenuti furono numerose problematiche, tecniche ed economiche, che l'AFIS si trovò a dover affrontare a partire dal lasso di tempo brevissimo del mandato fiduciario. Il sistema scolastico dovette essere costruito dalle fondamenta, mentre gli studenti erano costretti ad apprendere nozioni insegnate in una lingua diversa dalla loro lingua madre, cosicché «i bambini erano costretti a imparare a scrivere una lingua prima di saperla parlare»<sup>84</sup>. La resistenza dei genitori a mandare i figli a scuola spesso si giustificava con l'idea che il tempo dedicato all'istruzione fosse una sottrazione di risorse per la famiglia allargata<sup>85</sup>. Il livello di preparazione

80. Il dato di 350.000 studenti è riportato in A. A. Castagno, *Somalia*, in "International Conciliation", 552, March 1959, p. 372, mentre il conto di 240.000 studenti è ricavato dai rapporti annuali del governo italiano al Fourth Committee delle Nazioni Unite: UNOR A/1856, 1950-51; A/2150, 1951-52; A/2427, 1952-53; A/2680, 1953-54; A/2933, 1954-55; A/3170, 1955-56; A/3595, 1956-57; A/3822, 1957-58; A/4100, 1958-59; A/4404, 1959-60.

81. ASCM, GB, b. 32, fasc. 13, dati statistici sull'istruzione nelle colonie, s.d. Il dato di 5.800 studenti è confermato da Mohamed Osman Halane, *L'organisation scolaire*, in *La Somalie indépendante*, in "Présence Africaine", XLVIII, 3, 1961, p. 164, mentre a parlare di 7.000 è Castagno, *Somali Republic*, cit., p. 84.

82. I. M. Lewis, *A Modern History of the Somali: Revised, Updated & Expanded*, James Currey, Oxford 2002 (4<sup>th</sup> ed.), p. 140.

83. Castagno, *Somalia*, cit., p. 364.

84. B. F. A. Issak, *Le problème de la langue*, in *La Somalie indépendante*, in "Présence Africaine", XLVIII, 3, 1961, p. 169.

85. Castagno, *Somali Republic*, cit., p. 88.

del «personale insegnante autoctono, che nella maggior parte dei casi mancava di una sufficiente preparazione didattica», si univa infine a una limitatezza dei fondi disponibili<sup>86</sup>. Dei 94 miliardi spesi complessivamente dall'Italia in Somalia durante il decennio dell'AFIS, al netto delle spese per il funzionamento della macchina amministrativa e delle spese militari e di polizia, solo il 15,5% restava disponibile per istruzione, sanità e progetti di sviluppo<sup>87</sup>.

L'AFIS rappresentò l'apice dell'italianizzazione della società somala e della sua classe dirigente, mentre l'indipendenza e l'unione della Somalia ex italiana con il British Somaliland avviarono un lento ma inesorabile reflusso. L'unione tra le due Somalie rappresentò un incontestabile successo per il nazionalismo pansomalo, ma allo stesso tempo lasciava sul campo una serie di problemi nell'armonizzazione dei differenti sistemi politici e amministrativi, compresi quelli scolastici, tale che «raramente in Africa vi fu un contrasto più nefasto tra differenti approcci allo *state-building*»<sup>88</sup>. Il sistema scolastico del British Somaliland rispetto a quello dell'AFIS accordava un peso maggiore all'arabo e all'istruzione tecnica, puntando sull'istruzione d'élite piuttosto che su quella di massa, in scuole che solitamente erano a pagamento: il suo sviluppo aveva seguito linee molto differenti rispetto a quelle della Somalia sotto tutela italiana. Nel Protettorato britannico le prime scuole furono aperte tra il 1898 e il 1908, ma con una discontinuità e una carenza di fondi tali che all'inizio del secondo conflitto mondiale solo pochissimi somali avevano ricevuto un qualche genere di educazione all'occidentale. Dopo la guerra la situazione mutò rapidamente e nel 1960 esistevano 38 scuole elementari maschili per 2.000 ragazzi e 3 scuole elementari femminili per 319 ragazze; le scuole medie inferiori erano 12 per 1.000 iscritti, più 2 femminili con 70 studentesse; un centinaio erano infine gli iscritti alle scuole professionali; il numero degli insegnanti somali aumentò da 21 nel 1955 a 45 nel 1960<sup>89</sup>.

L'Italia continuò per anni a esercitare una forte influenza politico-culturale sulla classe dirigente somala attraverso la cooperazione universitaria, ciò nonostante l'italiano cedette relativamente presto alla predominanza dell'inglese nelle scuole. Senza un'amministrazione italiana che ne giustificasse per larga parte l'uso, nel 1963 l'italiano venne sostituito dall'inglese nelle elemen-

86. ASDMAE, DGAFIS, b. 3, fasc. 32, progetti dell'AFIS per l'anno scolastico 1950-51 in materia di istruzione alle popolazioni autoctone della Somalia, in allegato alla lettera da Fornari al presidente dello United Nations Advisory Council of Somalia (UNACS), M. Escudero, Mogadiscio, 19 luglio 1950.

87. Il dato è ricavato dallo studio dei bilanci annuali dell'AFIS (nell'ultimo numero di ogni serie annuale del "BUAFIS") ed è confermato da altre fonti che riferiscono di una spesa intorno ai 90 miliardi: Presidenza del Consiglio dei ministri, *Italia e Somalia*, cit., p. 182; Miège, *L'impérialisme colonial italien*, cit., p. 274. Parla invece di 87 miliardi C. Giglio, *Colonizzazione e decolonizzazione*, Mangiarotti, Cremona 1965, p. 366.

88. D. D. Laitin, Said S. Samatar, *Somalia: Nation in Search of a State*, Westview Press, Boulder (CO) 1987, p. 68.

89. Castagno, *Somali Republic*, cit., pp. 95-102.

tari e poi progressivamente anche nell'amministrazione pubblica, a tutto vantaggio di quei funzionari somali del Nord che avevano ricevuto un'istruzione sulla base del modello anglosassone<sup>90</sup>. L'inglese, in collegamento a un modello scolastico anglosassone, si dimostrò capace di offrire prospettive migliori non solo rispetto all'italiano, ma anche rispetto allo stesso somalo, tanto che il maggiore scrittore somalo contemporaneo, Nureddin Farah, scrive in inglese sia per poter accedere a un pubblico più ampio, sia per i riflessi che l'implosione dello Stato nel 1991 ha avuto sulla cultura e sulla lingua somale.

90. Laitin, Said S. Samatar, *Somalia*, cit., p. 75.